

POLITICA

Forza Italia al Colle pretende la crisi Stop di Napolitano

- Il Capo dello Stato apre su un possibile passaggio parlamentare per la nuova maggioranza
- Sulla legge elettorale al Colle Franceschini e Quagliariello: senza accordo, interverrà il governo

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Prima il punto sullo stato dell'arte in tema di riforme, un argomento rimasto sullo sfondo di una scena occupata per intero dal dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Poi i parlamentari di Forza Italia che al Quirinale si sono presentati in buon numero nel pomeriggio, i capigruppo Romani e Brunetta in testa, per ribadire a Napolitano il loro disappunto per la caduta del Cavaliere non difeso in alcun modo da un intervento, certamente decisivo, del presidente della Repubblica. Lungo l'elenco delle lamentazioni: dall'applicazione retroattiva delle legge Severino, al voto palese invece che segreto, al comportamento «ostile» del presidente del Senato, Grasso nel corso delle sedute.

Della folta delegazione che è stata intrattenuta per circa un'ora e mezzo, facevano parte anche i vicepresidenti di Senato e Camera, Maurizio Gasparri e Simone Baldelli, i presidenti di Commissioni, già ministri, Nitto Palma, Altero Matteoli, Giancarlo Galan, Elio Vito e dai vice presidenti vicari dei gruppi, Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini. Un gruppo nutrito, nella logica stringente che l'assenza di un leader inevitabilmente impone la presenza di molti, per spiegare al Capo dello Stato le ragioni dell'uscita dalla maggioranza che aveva portato alla nascita del governo Letta. E per ribadire al presidente della Repubblica «la necessità di un'apertura formale della crisi di governo, con le dimissioni del presidente del Consiglio nelle mani del Capo dello Stato, per affrontare in Parlamento la nuova situazione che scaturisce dalla fine del governo delle lar-

ghe intese». Il vero obiettivo dei forzisti, non disposti ad accettare che il governo da cui loro sono usciti solo per la difesa ad oltranza del Cavaliere (e non come si è detto per la non condivisione della legge di stabilità) continui nel proprio impegno, è dunque la caduta del governo Letta. Lo hanno richiesto con forza i parlamentari berlusconiani. Una pressione cui Napolitano ha risposto, innanzitutto, ricordando che l'altro giorno c'è stato in Senato un voto di fiducia sulla legge di stabilità che lui ha già chiarito avere una valenza più generale. Per gli interlocutori, invece «il contesto che si è realizzato non può essere archiviato con la fiducia ottenuta al Senato dal governo sulla legge di stabilità. Un voto su un singolo provvedimento, seppur importante, non può bastare a decretare la fine di una grande coalizione e la nascita di qualcosa che con quel progetto politico non ha nulla a che vedere».

SENSO DI RESPONSABILITÀ

Davanti alla reiterata richiesta il Capo dello Stato ha chiarito che «ci sarà senza dubbio un passaggio parlamentare che segni la discontinuità politica tra il governo delle larghe intese e il governo che ha ricevuto la fiducia sulle legge di stabilità». Le forme e i tempi di tale passaggio saranno oggetto di una consultazione di Napolitano con il presidente del Consiglio. «Ne parlerò con Letta» ha det-

...

Privi del leader, i forzisti si sono presentati al Quirinale con una folta delegazione

to infatti il presidente rispondendo alle sollecitazioni dei rappresentanti di Forza Italia cui ha, comunque, chiesto grande senso di responsabilità sul tema delle riforme che debbono procedere senza strappi ma con la possibile collaborazione di tutte le forze politiche. La legge elettorale, dunque. Ma anche le riforme costituzionali e della giustizia.

Se voleva essere un assalto al Colle, alla fine della giornata dell'ascolto da parte del presidente, è evidente che i parlamentari di Forza Italia se ne sono tornati a casa tranquilli perché il loro leader disarcionato sono andati a difenderlo davanti alla più alta carica dello Stato, in nome della lealtà fin qui dimostrata a differenza di quegli altri che invece se ne sono andati per conto loro.

La questione più spinosa di questi giorni torna ad essere la riforma della legge elettorale. Il 3 dicembre è convocata la Corte Costituzionale che dovrà decidere sull'ammissibilità del ricorso per poi procedere sulla costituzionalità. «Siamo pronti a decidere» ha confermato il presidente della Consulta, Gaetano Silvestri.

Intanto al Quirinale sono andati il ministro delle Riforme Quagliariello e quello dei rapporti con il Parlamento, Franceschini per fare il punto sulle scadenze prossime e venture. La questione della riforma della legge elettorale è stata affrontata anche avanzando l'ipotesi di un possibile intervento del governo. Non un decreto, in materia non ci sono precedenti, ma «un'iniziativa politica che potrebbe spingere nella direzione di un disegno di legge per superare lo stallo» stando a quanto detto da Franceschini. Sulle riforme, «ognuno si assumerà le proprie responsabilità ma non si pensi che su bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, forma elettorale e riforma della giustizia noi si rimanga fermi e si prenda tempo. Si dovranno dire se si e dei no, sia nella maggioranza che nell'opposizione». Così il ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello.



PALERMO

I pm: il Capo dello Stato deve testimoniare

«La lettera del Capo dello Stato non può essere intesa come sostitutiva della testimonianza del teste. La lettera infatti non esaurisce l'argomento da chiarire così come da capitolato di prova»: lo ha detto il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, opponendosi all'acquisizione della lettera di Napolitano al fascicolo del dibattimento del processo per la trattativa Stato-mafia e confermando la richiesta di ascoltare il presidente della Repubblica come teste al Quirinale. I magistrati che reggono l'accusa nel processo Stato mafia si sono opposti all'acquisizione agli atti della lettera,

inviata alla Corte d'Assise di Palermo dal presidente Napolitano, nella quale informava i giudici di non avere alcune conoscenze utili al processo. Per il procuratore Vittorio Teresi, però, la missiva del Presidente non può essere intesa come sostitutiva della sua testimonianza.

Nell'udienza di ieri mattina i legali della difesa, Giuseppe Di Peri, Giuseppe Dell'Aira e Basilio Milio avevano chiesto alla Corte di revocare la deposizione del Capo dello Stato, acquisendo la lettera al fascicolo. Sull'acquisizione, la Corte presieduta dal giudice Alfredo Montalto si è riservata di decidere.

Il primo giorno da decaduto: «Facciamoli ballare»

Silvio Berlusconi si toglie il giubbotto antiproiettile che indossava al comizio sotto il maglioncino di cashmere, e trascorre nella quiete di Arcore il primo giorno da ex senatore. Con i figli, la fidanzata Francesca Pascale volata con lui da Roma, e una processione di amici tra cui Fedele Confalonieri ed Ennio Doris.

Il Cavaliere accusa il down emotivo rispetto alla giornata di mercoledì, alterna momenti grintosi a cupe lamentazioni. Con gli uomini-azienda c'è da decidere il futuro del gruppo, nella prospettiva di cominciare a scontare i servizi sociali a primavera. Le procure ai figli, le carte da firmare, gli assetti da blindare il più possibile. Mentre l'Anm protesta per l'«inaccettabile accostamento» tra Md e le Br.

PROTESTA L'ANM

Ma c'è anche la politica. L'obiettivo resta quello di far partire alla grande la campagna elettorale per le Europee che lancerà l'8 dicembre con il varo dei primi mille club Forza Silvio. Ne vuole 8mila, uno per ogni Comune: un modo per tenersi ancorato alla realtà. «Non voglio fare la fine della Timoshenko - si è sfogato - La prima settimana tutti mi stanno intorno, la seconda sono già di-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Berlusconi vuole far fibrillare il governo: «Renzi farà saltare gli equilibri»
Ma Fi perde pezzi: non si dimette il sottosegretario Girlanda**

mezzati, e poi...». Ma i club sono anche uno strumento per arginare l'emorragia di dirigenti sul territorio. «Dobbiamo resistere sei mesi - ripete ai suoi - Il Pd non reggerà oltre. Facciamoli ballare e Renzi finirà il lavoro». Dell'organizzazione dei club si occupa l'ex braccio destro di Guido Bertolaso, Marcello Fiori, con l'aiuto di Annagrazia Calabria.

Intanto, a Roma, Forza Italia affronta il primo giorno all'opposizione. Dopo aver dovuto rinunciare a iniziative più clamorose come la fiaccolata sotto le finestre del Quirinale, una nutrita delegazione azzurra ha passato un'ora e mezza dal presidente Napolitano. Soprattutto per testimoniare la propria esistenza in vita. Sono andati a far rumore - in tanti e nella formazione più istituzionale rimasta loro: i capigruppo e vice Brunetta, Romani, Bernini, Gelmini; i vicepresidenti delle Camere Gasparri e Baldelli; i presidenti di commissione Matteoli, Galan, Vito e Nitto Palma. Hanno protestato contro Pietro Grasso e chiesto un segnale sulla «fine di una grande coalizione e la nascita di qualcosa che con quel progetto politico non ha nulla a che vedere». L'apertura di una crisi formale. Un passaggio in Parlamento per segnalare la disconti-

nuità. Le dimissioni del premier nelle mani del capo dello stato. È un modo per far fibrillare il governo e i «cugini» di Alfano: sottolineare che le larghe intese sono finite «ed è nato un monocolore di sinistra». Una vetrina in vista della campagna elettorale, dato che i numeri sono ormai certi. Ed è probabile che rappresenti per l'esecutivo la blindatura definitiva.

ADDII

È nella lontananza geografica e simbolica tra Arcore e Roma che si scorge tutto lo smarrimento di Forza Italia. Spentisi i riflettori sul B-day, si ritrova con un leader extraparlamentare e dall'umore altalenante, passata dalla maggioranza all'opposizione. E i primi effetti di questa confusione si vedono subito: con la tarantella dei sottosegretari azzurri che dovrebbero rassegnare subito le dimissioni. Le ha chieste Letta per togliersi dai piedi l'ultima «zavorra», ma le vuole anche Berlusconi per marcare la «discontinuità» e preparare il terreno alla campagna elettorale.

Eppure, non è così semplice: dei sei berlusconiani con incarichi di governo, due hanno già firmato la lettera di dimissioni. Jole Santelli, sottosegretario al Lavoro, è tornata nell'alveo azzurro

in extremis (dopo un lungo feeling con gli alfaniani), presentandosi a sorpresa alla kermesse di Palazzo dei Congressi e dichiarandosi pronta al passo indietro appena Silvio lo chiedesse. Adesso la sua poltrona è nelle mani non di Letta ma del Cavaliere. Idem per Gianfranco Micciché, appena più cauto di Michaela Biancofiore: aveva già dato le dimissioni, poi le ha ritirate in tempo, stavolta sono definitive. E pochi dubbi sussistono sulla fedeltà del viceministro agli Esteri Bruno Archi, ex consigliere diplomatico del Cavaliere.

La prima brutta sorpresa arriva con Rocco Girlanda: il sottosegretario alle Infrastrutture si dimette soltanto da coordinatore forzista dell'Umbria. «Non sono parlamentare, non c'è incompatibilità». Non ha ancora aderito ufficialmente alla formazione di Alfano, ma secondo i rumors è questione di giorni. E tra i parlamentari azzurri l'allarme è alto. Anche Cosimo Ferri, nipote dell'ex ministro e sottosegretario alla Giustizia, accampa dei distinguo: si considera un «tecnico di area», dunque propenso a mantenere lo status quo. Attese con un pizzico di ansia anche le decisioni di Walter Ferrazza, esponente del Mir di Gianpiero Samorì (nonché fidanzato di sua nipote).